

Al mercato



Racconto breve
di Paolo Rommozzi

1° classificato della selezione interna



Gotico e noir a Figana

concorso per racconti brevi e fotografie - 11 novembre 2018

Al mercato

Racconto breve di Paolo Rommozzi

E' mattina e la nebbia incombe sulla campagna intorno casa.

Vicino a noi solo qualche capanna disabitata, di contadini in rovina che hanno perso le poche terre che avevano. Lo sguardo lontano coglie la chiesa e il manicomio in costruzione, il rumore dei lavoratori della fornace in lontananza, la puzza dei catini svuotati nei campi.

Mamma mi prende per mano: *“Dove andiamo mamma ?”*

“Andiamo al mercato” risponde. Io le sorrido

Insieme ci incamminiamo per fare la spesa. E' festa e avremo ospiti a pranzo.

Dobbiamo fare bella figura. La mamma dice che è importante. Dice anche che le cose più buone e più fresche si trovano la mattina presto tra i banchi del mercato.

Camminiamo lungo la strada ancora coperta di nebbia, con l'umidità che entra nelle ossa e nel cervello, che ti gela i piedi e il cuore. Mamma mi stringe la mano. Io stringo il cesto vuoto.

Camminiamo veloci senza guardarci troppo intorno. Pochi rumori via via che ci allontaniamo dalla nostra casa. Sembra tutto così strano oggi.

Ciò che prima era un paesaggio lontano via via si avvicina e riconosco i rumori.

Man mano che ci avviciniamo si fanno più intensi, le parole più chiare.

La campagna finisce su un mucchio di case piccole di terra ammucchiata a formare pareti storte, porte senza serrature, buchi come finestre.

Man mano che ci addentriamo la situazione cambia. Le case sono ordinate ora, in schiere diritte con le scale esterne piene di panni stesi al vento. Camminando lungo uno stretto vicolo riesco a vedere dentro una delle abitazioni: il fuoco del camino acceso illumina una semplice cucina e una donna intenta a impastare.

Lo scoppiettare del fuoco del camino e il suo odore si fondono con i profumi dei cibi per la strada, proprio mentre giungiamo davanti ai primi banchi dei mercanti.

Cammino attento, guardandomi intorno. Mamma è accanto a me e mi stringe la mano sempre più forte.

Passiamo davanti ad un bancone molto alto, coperto da un telo lacero di un colore indefinito. Una poltiglia calda schizza sul mio viso. Cerco di toglierla e sento che è molliccia, viscida. L'odore è pungente. Mi nausea.

Mi pulisco con la manica della camicia.

Continuiamo a camminare.

I venditori parlano tra loro, non sempre capisco cosa dicono; qualcuno urla e gesticola animatamente; le loro grida mi fanno ridere.

Mi piace andare al mercato.

Vedo una donna con un grembiule sporco di sangue, ha in mano un coltello e sta affettando un grosso pezzo di carne. Scura.

Ci fermiamo davanti ad un fuoco: un ragazzo della mia età sta mescolando con un lungo cucchiaino di legno quella che sembra una zuppa. Profuma di buono, è un odore che conosco bene e mi fa venire l'acquolina in bocca.

Mamma mi trascina via. Siamo in ritardo e non abbiamo ancora comprato nulla.

Qualcosa attraversa la strada davanti ai miei piedi: zoppica e ha un'orecchia mozzata. Corre inseguito da un gruppo di bambini: uno di loro ha in mano un sacco e una corda. Gli altri gridano e ridono e saltellano dietro al "qualcosa". Vorrei correre anche io come loro.

Mamma adesso lascia la mia mano e si ferma davanti al banco di una signora piccola e scura, con una grossa pancia su cui appoggia le mani mentre parla con lei. Sorride.

Tira fuori un fazzoletto dalla tasca del grembiule e si soffia il naso rumorosamente. La sua faccia è tonda e le guance arrossate. Ha la bocca grande, e riesco a vedere solo due denti quando ride.

Mamma si fa seria, mi guarda un attimo e poi guarda la signora.

"Vorrei un bel pezzo di carne. Bianca. Tenera. Appena nata."

La donna senza denti si gratta la testa, poi si gira e prende la mannaia. Da sotto al tavolo tira su una bestiola che si sveglia e inizia a piangere; con un colpo preciso di mannaia recide la testa, poi la gamba destra e la gamba sinistra. Con gli ultimi colpi taglia le braccia.

Ne fa 6 pezzi e poi chiede a mamma.

"Vuole che lo svisceri?"

Mamma risponde di no, grazie, che le interiora le conserverà per mangiarle in un altro momento.

Mamma si guarda intorno, mi sorride.

Anche io sorrido. Mi piace andare al mercato di Ficana con lei.

Paga la donna senza denti, prende la sua *"carne bianca appena nata"* incartata in una stoffa, e la mette nel mio cestino.

Mamma mi prende per mano e ci incamminiamo verso casa.

Mi piace il mercato di Ficana.